

LA RIVENDICAZIONE SU FB “Via il fumetto contro il Duce”, Casapound e il blitz a Romics



LA COCA-COLA versata sui libri esposti e gli insulti rivolti al fumetto satirico sul Duce. Blitz di militanti di Casapound domenica pomeriggio durante la fiera del fumetto Romics a Roma allo stand della casa editrice Shockdom, “colpevole” di aver pubblicato il fumetto su Mussolini *Quando c'era Lvi* di Daniele Fabbri e Stefano Antonucci. L'azione, rivendicata ieri con un video su Fb da Davide Di Ste-

fano, fratello del candidato sindaco Simone, è durata pochi secondi ed è stata ripresa da una telecamera dello stesso movimento di estrema destra. Nelle immagini si vede l'esponente di Casapound che si avvicina al tavolo poi, fingendo di inciampare, rovescia coca cola su alcuni volumi e lancia alcune pubblicazioni verso lo staff. Per la casa editrice, che ha detto di voler presentare denuncia, i danni oscillano tra i 500

e i mille euro. Nel video di “rivendicazione” Di Stefano dice: “Ebbene il colpevole di questo salto sono io. Se voi cialtroni pensate di ottenere qualche soldo non vedrete un euro”. Sulla vicenda è intervenuto il presidente della Regione Lazio: “Romics - ha detto Nicola Zingaretti - è stato un appuntamento straordinario e non saranno certo tre deficienti a rovinare questo grande evento culturale”.

MILANO

» DAVIDE MILOSA

Milano

Blocco nord, primo piano dell'ospedale Niguarda, la struttura sanitaria più grande di Milano. Francesca (il nome è di fantasia, ndr) si trova nel reparto che cura i problemi dell'alimentazione. È il 3 febbraio scorso. Francesca ha 15 anni (ne compirà 16 il 4 aprile successivo). Francesca è anoressica, come molte altre ragazze che frequentano il reparto. Quel pomeriggio si trova lì per la solita seduta settimanale. Poco prima delle 16 deve andare in bagno. Entra ma non chiude la porta perché la porta non ha serratura. Motivi di sicurezza vista la delicatezza della patologia. La violenza sessuale si consuma in pochi terribili secondi. L'aggressore si chiama Raffaele Sarcina, ha 45 anni, ed è stato arrestato lo

Le parole del giudice

Il gip: “Soggetto spregiudicato, va arrestato, potrebbe aggredire ancora”

scorso venerdì dagli agenti del commissariato Greco-Turro. Macos succede in quel bagno?

LO SPIEGA BENE il capo d'imputazione dell'ordinanza d'arresto firmata dal giudice Cristina Di Censo. Si legge: “Sarcina dopo essersi introdotto nel reparto Centro di nutrizione per disturbi alimentari (...) seguiva” Francesca “nei bagni e mentre la ragazza stava facendo i suoi bisogni (...) apriva la porta scorrevole posizionandosi di fronte a lei con i pantaloni slacciati e i genitali in vista, quindi l'afferrava all'altezza dei fianchi e le palpeggiava il sedere mentre la vittima aveva ancora pantaloni e slip abbassati”. Poco da aggiungere alla scena descritta dal giudice. A quel punto Francesca si divincola, urla, fugge. Sarcina, però, non si perde d'animo e prova a inseguirla. Pochi metri, perché la ragazza trova riparo tra le braccia di alcune infermiere. L'uomo così si dilagua.

A questo punto inizia un'altra storia. La mamma di Francesca fa subito denuncia. Interviene la polizia. Per prima cosa vengono scaricati i file dei filmati ripresi dalle telecamere del reparto. La scena inquadra una persona che Francesca, sentita in seguito dagli investigatori, descrive così: “Un uomo maturo, dai tratti somatici italiani, con un naso sporgente, occhi di colore scuro, pochi capelli, non tanto alto e abbastanza tornito, era vestito con colori scuri e giacca a vento scura”.

Minorenne e anoressica Abusi sessuali in corsia

La violenza al Niguarda. L'uomo, fermato, aveva già colpito nello stesso ospedale

La descrizione è buona, ma da sola non sarebbe servita senza l'occhio esperto di un ispettore del commissariato che in queste zone di Milano, tra viale Fulvio Testi e viale Sarca, ci lavora da una vita. Lui quell'uomo lo riconosce subito. Sachiè, conosce la sua storia criminale, vita e delitti.

DRUGA E RAPINE, balordo di periferia della zona di via Padre Luigi Monti, case popolari e racket gestiti dagli italiani. Ma c'è di più: nel 2003 è proprio l'ispettore ad arrestare Sarcina per un'esecuzione pena di 4 anni. Reato: violenza sessuale. Dove: all'ospedale Niguarda. Incredibile. Francesca non è stata la prima. Era già successo la sera del 21 maggio 2002. E la situazione, se possibile, appare ancora più allucinante. Sì, perché la vittima di Sarcina questa volta è una paziente psichiatrica del reparto che allora si chiamava Grossoni 3. A dare l'allarme è una guardia giurata che controlla l'ospedale. Sul prato questa è la scena: “Un uomo sdraiato a terra con i pantaloni e gli slip abbassati, mentre sopra vi era una giovane, anch'essa priva degli indumenti, intenta a praticare una prestazione di tipo orale”. Quando intervengono la polizia ancor non sa che



La struttura milanese Il reparto dell'ospedale Niguarda LaPresse

GROSSETO L'indagine nata dalla denuncia di due ex educatrici

Urla, schiaffi e insulti ai bambini: i video della polizia inguaino sei maestre d'asilo

STRATTONI, insulti, violenze, schiaffi, alimentazione “forzata” facendo loro aprire la bocca: questo dovevano subire i bambini dell'asilo nido privato, “L'albero azzurro” di Grosseto, tutti tra i 12 ed i 24 mesi, alcuni dei quali venivano puniti, trascinati in una stanza al buio e lasciati da soli. Protagoniste tre maestre d'asilo che ieri sono state messe ai domiciliari, altre sono state solo indagate. La maggior parte dei maltrattamenti sarebbero avvenuti nel refettorio: i bambini erano costretti a mangiare dalle maestre che avrebbero spinto all'indietro

la testa dei piccoli e soprattutto infilato il cibo con la forza in bocca, chiudendola subito dopo con la mano per evitare che i bambini sputassero o vomitassero il boccone. In altri casi i bimbi venivano “invitati” a mangiare anche a suon di schiaffi. Dalle registrazioni audio si sentirebbero anche parole dure nei confronti dei bambini, come “brutta” e “stai zitto”. Dai video si nota che le educatrici afferravano i bimbi di peso, li stratonavano, li trascinarono, facendoli poi cadere a terra” e, oltre alla pratica del cibo somministrato con la forza le maestre, “inveivano contro i bambini”.

la donna è una malata psichiatrica. Lei si difende. “Non si può fare neanche una s... in pace”. Poi ritratta, dice di essere vittima, poi ritratta ancora. Un'infermiera del Niguarda spiegherà meglio la situazione: disturbi della personalità. La donna doveva rientrare in reparto alle 17 di quel 25 maggio 2002 ma non si era vista. Nel 2003 Sarcina viene condannato.

TREDICI ANNI DOPO, ancora una violenza, ancora l'ospedale Niguarda. Pochi giorni prima dell'arresto, Sarcina torna sul luogo del delitto, un uomo del commissariato lo fotografa. L'immagine viene subito girata al giudice che firma l'arresto. Trovarlo, però, non è facile. Ufficialmente è residente a Somaglia (Lodi). Lì però non c'è. Sembra non avere domicilio. Da qui l'idea: si cerca negli archivi del Niguarda. Anni fa, Raffaele Sarcina ha fatto una visita e ha lasciato il numero del cellulare. Una poliziotta del commissariato lo chiama e finge una vecchia loro conoscenza, dice di aver perso la borsa, gli chiede di venire a Niguarda. Dice di essere disposta a tutto. Sarcina ci metterà un'ora. L'appuntamento è a un bar di cinesi. Qui la polizia gli presenterà il conto finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GORIZIA

La scelta del provveditore L'area istituita è già pienamente attiva

Carceri, aperta prima sezione per gay “Ma così si costruiscono nuovi ghetti”

» ANNA DAZZAN

Gorizia

Il provveditore dell'amministrazione penitenziaria del Triveneto, Enrico Sbriglia, giura che la decisione è stata presa a fin di bene. Eppure la scelta di aprire per la prima volta in via istituzionale una sezione per omosessuali nel carcere di Gorizia, ha acceso una grande polemica tra chi pensa che questa sia una certamente una ghettizzazione bella e buona, chi denuncia che le strutture italiane non siano adeguate per mancanza di personale e chi, il Provveditorato appunto, ritiene che sia un atto dovuto “per non aggiungere ulteriori difficoltà a chi si trova già in un'oggettiva situazione di disagio”.

MA ORMAI la sezione è attiva e anche se non può essere una decisione messa



Il carcere di Gorizia Ansa

nero subiano in ragione del codice dell'ordinamento penitenziario, i suoi toni tendono decisamente al grigio scuro. “C'è un principio generale da cui non si può prescindere nel raggruppa-

mento dei detenuti, ma è altrettanto vero che ogni decisione viene presa nel rispetto del principio più importante enunciato all'articolo 1 del codice, ovvero il criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti”.

QUELLO CHE il Provveditore Sbriglia vuol dire, è che le uniche separazioni assicurate dal codice penitenziario sono quelle degli imputati dai condannati, dei minori di venticinque anni dagli adulti, dei condannati dagli internati e dei condannati all'arresto dai condannati alla reclusione. Oltre che, ovviamente, a quella tra uomini e donne. Ma se anche è cosa nota che esistono “situazioni analoghe come le

stanze riservate ai transessuali a Roma e Napoli (Rebibbia e Poggioreale, oltre alla sezione gay a Belluno, ndr)”, questa è la prima volta che la divisione assume una conformazione istituzionale. E lo fa, al netto delle molte critiche, su esplicita richiesta degli stessi detenuti che si dichiarano omosessuali all'atto della carcerazione e che fanno domanda di trasferimento alla luce di comprovate situazioni discriminatorie e di violenza.

Inoltre Gorizia non è stata scelta a caso. “È da tempo che stiamo ragionando su come far fronte a una difficoltà oggettiva. Il Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria del Triveneto ha pensato a un posto che vantasse un alto grado di civismo, e il capoluogo ison-

tino è parso adeguato”. Proprio quello di Gorizia, però, agli occhi del garante territoriale per i diritti dei detenuti Pino Roveredo, è il carcere meno adatto per iniziare un percorso simile.

“È LA PRIMA VOLTA che viene istituita ufficialmente una sezione per omosessuali in Italia: se il principio di assicurare giusta dignità a tutti è assolutamente giusto, non capisco però perché sia stata scelta, senza che fossero interpellati i soggetti preposti alla tutela dei detenuti, una struttura fatiscente e con un organico sottodimensionato come quella di Gorizia, dove gli stessi detenuti gay erano costretti in un sotterraneo con catena e lucchetto”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biografia RAFFAELE SARCINA

Foggiano, classe '71, Sarcina ha alle spalle una lunga lista di precedenti. Droga e rapine nella zona di via Padre Luigi Monti, case popolari gestite dal racket italiano. Nel 2002 aveva già colpito, sempre al Niguarda, abusando di una malata psichiatrica. Nel 2003 la condanna. Nel febbraio scorso, Sarcina agisce ancora nella stessa struttura sanitaria. Vittima, questa volta, una 15enne affetta da anoressia. La brutale aggressione all'interno dei bagni del reparto